

(N. 1560-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1951

Comunicata alla Presidenza il 31 maggio 1951

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952

ONOREVOLI SENATORI. — Tutti gli avvenimenti che tormentano la Società civile in questi agitati dopo-guerra sembra concorrano, se pure ve ne fosse bisogno, a far comprendere che la produzione agricola, specialmente osservata sotto il punto di vista della alimentazione, è uno dei problemi più assillanti.

L'agricoltura nella nostra Nazione rappresenta l'industria, che se per i suoi alti sviluppi ha necessità di ricorrere all'estero, potrebbe assurgere a gradi elevati anche con i soli nostri mezzi, quando intelligenza, coltura e lavoro, organicamente associati, concorrano ad integrare le forze della natura.

Feracità e varietà di terreno, clima, sufficienza di acqua, tutto concorre ad ottenere i più svariati prodotti, e in quantità tale, da potersi forse presumere di raggiungere l'auto-sufficienza in ciò che è essenziale alla alimentazione umana, se l'Agricoltura sia da tutti coloro che operano in essa: conduttori, direttori di azienda, lavoratori, riconoscano e ricordino, che essa è una scienza, che non va trattata con empirismo, ma che va trattata come scienza e applicata con lo spirito di osservazione e con saggezza, tenendo conto dei criteri di applicazione delle colture in armonia con le qualità del terreno, col clima e con tutti gli altri fattori inerenti alla produzione.

Per comprendere a pieno l'importanza della produzione agricola per noi italiani, erano forse necessarie le due ultime guerre, le quali hanno dimostrato che occorre fare il massimo sforzo per ottenere l'auto-sufficienza dei prodotti alimentari più necessari: grano, latte, carne ecc. per essere indipendenti in ogni più deprecata e deprecabile contingenza.

Le braccia per il lavoro non mancano: queste si vuole ritenere oggi che siano sovrabbondanti al bisogno, ma quando si osservi quante sono le terre che potrebbero produrre e non producono, o producono in quantità e qualità assai meno di quanto potrebbero produrre, si deve concludere che molti uomini sono ingiustamente inoperosi e, prima di pensare a trovare il loro impiego nelle Nazioni straniere, sarebbe necessario ed onesto fare ogni sforzo, perchè la loro opera venga prodigata alla loro terra, a quella terra che li vide nascere e che non può e non deve essere verso essi in alcun modo matrigna.

Opera onesta, perchè l'amore alla Patria è insito ed elevato nel popolo italiano e ripugna il pensiero che nostri concittadini, pronti a dare col loro lavoro maggiore ricchezza alla nostra Nazione, siano costretti per fame, a conferirlo ad altre Patrie, non sempre disposte a riconoscere i benefici ricevuti dalle virtù di lavoro e d'intelligenza degli emigrati italiani.

Più che ogni altra industria l'agricoltura, che deve essere considerata avente fine in se stessa, è apportatrice di ricchezza a chi la esercita e alla intera Nazione, perchè ha una triplice funzione: sociale, economica e politica.

Raggiungere la massima produzione, e la migliore produzione, ottenere per raggiungere questi fini la coltivazione di tutte le terre e la loro buona coltivazione, utilizzare tutti gli uomini che, nati da famiglie contadine, ai campi, per tradizioni e per tendenze intendono dare la loro opera, questo il programma, che alla nostra Nazione darà i migliori e non transuenti benefici di benessere materiale e sociale.

Programma vasto e in apparenza forse utopistico, ma è con le grandi aspirazioni che si riesce a raggiungere le possibili.

Anche se in molte zone d'Italia la produzione agricola ha raggiunto alti limiti, pure in questi non sarà impossibile un miglioramento.

È noto però che non mancano molte terre incolte o molto male coltivate, per le quali la legge ha provveduto, forse però con mezzi non sufficientemente pratici.

Non sarà fuori di luogo affermare e ricordare che la proprietà è un diritto, al quale però è connesso un altrettanto indiscutibile dovere, specialmente quando si tratta di proprietà di terreni, i quali hanno la funzione di produrre per la collettività.

Il proprietario, secondo il diritto e anche secondo la morale cristiana, ne è l'amministratore, al quale compete un beneficio economico, quale compenso per la sua prestazione, ma non è egli arbitro di limitare la produzione che deve essere goduta dalla collettività.

Deriva da questo principio, che nessuno può arbitrarsi, o di non coltivare o di coltivare male, se la estensione della sua proprietà gli consenta una vita agiata, anche con una scarsa produzione unitaria; la terra deve produrre in rapporto alla sua capacità, anche per soddisfare le legittime necessità della collettività.

Ma se un dovere incombe alla proprietà, altri doveri incombono allo Stato, per stimolare la prima ed aiutarla nell'esercizio della sua funzione.

Produrre è necessario, ma è anche necessario produrre quanto è possibile con il minimo costo, affinché il consumatore debba sopportare il minor onere per potere senza sacrifici evitare la concorrenza delle Nazioni straniere.

GLI INTERVENTI DELLO STATO.

Lo Stato, lo abbiamo detto, fermi restando i doveri del proprietario conduttore o del conduttore, qualunque ne sia la figura, non può rimanere assente nel favorire la produzione.

Primo suo compito è quello di favorire la istruzione tecnica e pratica di tutti coloro che si dedicano alla Agricoltura.

All'infuori dell'Agricoltura tutte le altre industrie vengono esercitate in tutti i loro rami da persone che ne hanno la competenza.

L'Agricoltura, invece, pur riconoscendo i progressi verificatisi dal principio di questo secolo, non è sempre esercitata nè da parte dei conduttori di azienda, nè da parte dei lavoratori, da persone competenti, mentre solo dalla capacità tecnica e pratica può dipendere la buona coltivazione e per conseguenza la buona produzione.

Fino agli ultimi anni del secolo scorso era considerata scienza solo da un numero relativamente piccolo di studiosi e pure da un numero relativamente piccolo di agricoltori.

Gli stessi Governi di quel tempo attribuivano una non sufficiente importanza all'agricoltura, tanto che essa era ultima della serie nella nomenclatura del Ministero che comprendeva l'industria e il commercio.

In alcune provincie, specialmente del Nord, per la iniziativa di uomini consci della importanza del problema, ancora alla metà del 1800, vennero affrontate situazioni con spirito di coraggio e sacrificio per il prosciugamento di paludi, o per la creazione di irrigazioni di terreni sterili, o quasi, costruendo canali di scolo o derivando acque dai fiumi, ma le opere vennero eseguite con capitali privati, con la emissione di obbligazioni, o con mutui bancari, contratti dai proprietari dei terreni, molti dei quali non riu-

scirono ad estinguerli altro che svendendo tutti o parte dei loro beni.

Sullo scorcio del secolo scorso, per iniziativa di amministrazioni provinciali e di qualcuna anche comunale, furono create le prime Cattedre ambulanti di agricoltura, che nel nome precisavano la loro funzione.

Veri apostoli furono i primi titolari di queste, i quali non si perdettero d'animo per la freddezza con la quale spesso erano accolte le loro iniziative.

La lotta contro la peronospora della vite giovò per mettere in luce il valore della tecnica agraria, come più tardi i rimedi per ricostruzione dei vigneti distrutti dalla fillossera e la lotta contro tutti i parassiti, che purtroppo infestano ormai quasi tutte le coltivazioni.

Si persuasero a poco a poco gli agricoltori che i tecnici diplomati avevano formato la loro competenza con lo studio dei libri non solo, ma anche con la esperienza e che meritavano fiducia, quando istruivano su ogni atto del lavoro agricolo; dove prime le Cattedre vennero istituite, il progresso agricolo ottenne le più rapide affermazioni, le quali furono stimolo per la maggior parte delle provincie ad istituirle.

Tale movimento periferico non poteva che suscitare uno di analogo al Centro, tanto che gli stessi Governi, che precedettero la prima guerra mondiale, non mancarono di emanare leggi protettive dell'agricoltura, sia nel campo della difesa, come in quello del progresso, per arrivare poi per sommo riconoscimento della importanza di questo ramo della industria, a formare uno speciale Ministero dell'agricoltura.

Potrebbe forse essere messo in dubbio se sia stato opportuno provvedimento quello di togliere agli Enti locali la gestione delle Cattedre ambulanti, le quali col concorso finanziario anche dello Stato, ma a carico quasi totalmente delle provincie, agivano amministrare da agricoltori e dirette da un personale tecnico che si era creata una competenza specifica delle necessità locali, potevano essere considerate organizzazioni perfette.

La statizzazione delle Cattedre, avvenuta senza potenziarle in generale di nuovo personale, senza provvederle di maggiori mezzi finanziari e caricandole di nuovi servizi burocratici, ne snaturò nella pratica le funzioni, limitando e

forse annullando quell'opera di contatto, assistenza, istruzione degli agricoltori, che aveva creato la loro grande benemerenzza.

Ripristinare il primitivo nome significherebbe ritornare alle funzioni iniziali, ma ciò varrebbe poco se non ne fosse ripristinato anche l'ordinamento.

Ora però, mentre a questi Enti è necessario richiedere nuova e intensa attività funzionale, non sembra opportuno, dannoso anzi, mutare l'ordinamento.

Se, come si è detto più sopra, la produzione agraria nell'interesse nazionale deve essere accresciuta, se i costi di produzione diminuiti, se gli agricoltori come l'esperienza ha dimostrato fin'ora, nella maggior parte abbandonati a loro stessi, non riescono a conseguire tali intenti, è necessario che vengano stimolati nel loro stesso interesse a conseguire le mète.

Funzione dello Stato è quella di conseguire l'intento per il pubblico interesse usufruendo di propri organismi, e cioè degli Ispettorati agrari compartimentali e provinciali.

La digressione sui benefici ottenuti mediante le Cattedre ambulanti parve opportuna per assicurare che gli Ispettorati agrari, forniti di mezzi adeguati, in una popolazione agricola ora convinta, sappiano indirizzare la loro industria, al migliore e più rapido progresso; essi sono di fatto gli Istituti atti alla più efficace istruzione dell'agricoltore.

Corsi rurali e festivi, lezioni impartite sul campo, campi dimostrativi, sono i mezzi più utili per un vero addestramento del lavoratore dei campi.

Ma non creda il conduttore se non abbia seguito corsi speciali, di non aver anche egli bisogno di istruirsi, se intende che i contadini applichino gli insegnamenti ricevuti, dovrà egli pure istruirsi.

Non può essere buon conduttore di una azienda agricola, chi non sia buon conoscitore della tecnica, che non sappia integrare col proprio gli insegnamenti impartiti ai contadini, nei corsi seguiti.

Perciò è di grande importanza che gli Ispettorati non trascurino corsi superiori per direttori di azienda, condotti armonicamente con quelli seguiti per i contadini.

Ma per gli uni, come per gli altri, sono indispensabili i campi dimostrativi che gli stessi

conduttori di azienda dovrebbero porre a loro spese e nel loro interesse a disposizione degli Ispettorati agrari.

E non sembri esagerato affermare che non solo campi dimostrativi lavorati dai contadini e dal conduttore a spese del conduttore e diretti dall'Ispettorato agrario, rappresentino una grande utilità, ma anche aziende almeno piccole possono recare grande beneficio alla zona, quando l'Ispettorato agrario possa avere a sua disposizione ciò che gli occorra per dimostrare quali siano gli accorgimenti necessari per raggiungere con i minori mezzi la maggior produzione e perciò raggiungere la miglior economia nella azienda.

Affermato il dovere nel proprietario di terre di ottenere o mediante una produzione propria, o fatta per mezzo altrui, la massima ottenibile produzione e fissati i compiti degli Ispettorati agrari, non sembrerà illogico ritenere che a queste istituzioni lo Stato possa conferire la funzione di controllare nella propria zona di influenza se tutte le aziende grandi, medie, piccole, assolvano nel modo migliore la loro funzione.

Dovrebbero essi, anche non chiesti, stimolare i conduttori a migliorare la conduzione degli stabili, consigliarli, suggerire i mezzi opportuni e provocare, se sia del caso, anche l'applicazione delle leggi esistenti sulle terre incolte o male coltivate.

Non dovrà questa funzione essere usata con forme autoritarie, bensì col programma di collaborazione, per la tutela degli interessi individuali e sociali.

La collaborazione tra conduttori e Ispettorati sembra consigliabile sotto parecchi aspetti, non ultimo quello di poter senza impieghi finanziari dello Stato che praticamente diverrebbero suoi oneri, estendere le colture dimostrative, la migliore scuola per la sua evidente efficacia a favore di un largo numero di agricoltori.

Chiedere troppi aiuti allo Stato è ingenuo, perchè poi allo Stato bisogna ridare attraverso il gravame che esso deve imporre ai cittadini.

Non si esclude però, anzi si ammette, che lo Stato debba essere largo di anticipazioni finanziarie, col mezzo del Credito agrario, quando si tratti di bonifiche, miglioramenti, e in modo particolare, di appoderamenti.

L'APPODERAMENTO.

L'appoderamento è il mezzo migliore e più pratico per giungere ad una seria e duratura riforma fondiaria.

L'appoderamento è una necessità che si impone nelle grandi aziende condotte in economia, specialmente quando questo per la qualità del terreno, per la ubicazione, per la possibilità di irrigazione, si presti a coltura di ortaggi o di alberi da frutta.

La piaga che tormenta in modo particolare, ora, l'Italia è la disoccupazione e dato il numero delle nascite, circa cinquecentomila ogni anno, tormenterà più in avvenire se ai nuovi cittadini che domandano lavoro non se ne offra, assicurando loro possibilità di esistenza.

Non è col bracciantato che si potrà risolvere questo grave problema.

Il massimo rendimento del lavoro si potrà raggiungere solo mediante il godimento diretto da parte del lavoratore dei frutti ottenuti con le proprie fatiche.

I contratti agrari in esame davanti al Senato, non tengono conto di questo importante fattore che ha valore economico e morale, potrà anzi affermarsi economico, perchè morale in quanto eleva la dignità del lavoratore.

L'appoderamento può favorire una elevazione per gradi: la compartecipazione, il salariato familiare misto con la compartecipazione, la mezzadria, la piccola affittanza, scala questa per preparare il contadino a divenire proprietario che sa dirigersi da sè, che sa utilizzare bene il terreno che coltiva.

Il bracciante che lavora con la guida di un capo, e che solo attende la fine della settimana per ricevere la pattuita mercede, sempre uguale nelle annate prospere, come nelle tristi, manca dello stimolo che lo spinga ad ottenere i migliori raccolti; la compartecipazione lo educa ad associare al lavoro l'intelligenza e l'onesto amore al guadagno.

Lo Stato che miri alla formazione della piccola proprietà col triplice scopo di elevare moralmente il contadino, di aumentare la produzione diminuendone con tal mezzo il costo e combattere la disoccupazione, deve favorire il problema dell'appoderamento, con larghi stanziamenti per l'applicazione di quella legge con la quale esso contribuisce nella spesa del proprietario, che costruisca case coloniche.

Oggi il costo di costruzione di una casa colonica, provvista delle necessarie attrezzature può calcolarsi che nella media si avvicini al valore di un podere che abbia la superficie di una diecina di ettari.

Di qui la quasi impossibilità di ottenere quell'appoderamento che si rende necessario per la risoluzione di tutti i problemi che incombono sull'agricoltura nazionale senza l'intervento dello Stato.

* * *

Giunti a questo punto e dopo aver accennato a taluni punti basilari sembra si possa affermare:

1) il dovere dei proprietari ed in genere dei conduttori di terreni agricoli di raggiungere la massima produzione possibile;

2) la funzione degli Ispettorati agrari nel campo dell'istruzione tecnica ed agraria di tutte le categorie degli agricoltori, è quella di stimolare la produzione;

3) la necessità di limitare la estensione delle singole aziende per ottenere con il maggior assorbimento di mano d'opera cointeressata o esclusivamente interessata, la più abbondante produzione;

4) la collaborazione dello Stato per lo svolgimento di questi programmi.

Si rende perciò necessario ora uno studio sui provvedimenti singoli.

LA MONTAGNA.

Questa, abbandonata o pressochè abbandonata da molti anni, ora in molte zone venne completamente rovinata con i disboscamenti avvenuti durante l'ultima guerra.

Alcuni valenti ed autorevoli Colleghi trattarono di questi problemi nei loro interventi, discutendo sul Bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1950-51.

Non è qui il caso di ripetere quanto essi opportunamente con vigoria hanno esposto; basti ora ricordare che l'avvenuto disboscamento è la causa principale di quegli enormi disastri prodotti dai fiumi, nei quali le acque non trattenute sulle montagne dalle piante o dalle briglie, precipitano rapide al piano, in tale abbondanza da non essere contenute nell'alveo dei fiumi; che esse, non più trattenute, non alimen-

tano come un tempo quei bacini sotterranei dai quali scaturivano molti corsi d'acqua, che formavano la ricchezza della pianura e nelle stesse montagne facevano verdeggiare quei prati sui quali pascolavano numerosi e ricchi armenti.

Il fenomeno della spopolazione della montagna che praticamente equivale alla rinuncia di quei redditi che essa produceva: latte, burro, formaggio, carne è in questo momento causa di aumento della disoccupazione. Urge combattere questo fatto senza indugio, non dimenticando che le popolazioni montanare hanno anch'esse il diritto di avere strade, acquedotti e molta parte di quei benefici che non vengono negati alle popolazioni della pianura.

BONIFICA.

Sotto questo nome generico sembra debba essere considerato tutto quel complesso di opere che sono dirette o a porre in produzione terreni improduttivi o a migliorare la condizione di quelli la cui produzione potrebbe essere aumentata.

In questo periodo post-bellico in tale campo molto si è fatto ma molto rimane ancora da fare.

Da un pregevole volume redatto a cura del Ministero dell'agricoltura, risulta che nell'Italia centro-meridionale e nelle isole sono in corso progetti per estendere le irrigazioni sopra ettari 268.580 e le bonifiche sopra ettari 373.860 con un finanziamento totale dello Stato preveduto in lire 119.364.000.000.

È noto che altrettanto, e forse più, si sta predisponendo nell'Italia centro-settentrionale.

La legge per la Sila, la legge stralcio per la riforma fondiaria, anch'esse sono dirette allo aumento della produzione, associato opportunamente con la sistemazione delle condizioni economiche sociali dei contadini.

Ma vi è una legge, quella in data 1° luglio 1946, n. 31, la quale meriterebbe di essere largamente finanziata per il più rapido e completo raggiungimento dei suoi scopi.

Miglioramenti agrari, impiego di disoccupati, stimolo ai privati proprietari di impiegare i loro capitali nei terreni posseduti, conseguente aumento della produzione.

Purtroppo non dappertutto e non adeguatamente venne afferrata la importanza di questa legge che evita da una parte lo sperpero di notevoli somme per sussidi ai disoccupati e che forse per i benefici che reca allo Stato, rappresenta una spesa che può essere considerata un impiego di capitale a forti interessi.

GLI ENTI ECONOMICI.

Sotto a questo nome possono raggrupparsi tutte quelle istituzioni che hanno per scopo di fare in modo che la produzione del terreno rechi al coltivatore il maggiore beneficio economico.

Tali quelle cooperative, ad esempio, le quali hanno per fine di vendere in forma collettiva i prodotti allo scopo precipuo di eliminare gli intermediari sfruttatori del produttore e del consumatore ad un tempo e che ottengono il doppio intento di aumentare il prezzo del prodotto per l'agricoltore e diminuirlo per il consumatore.

Tali quelle cooperative che hanno per fine la trasformazione collettiva dei prodotti, come, ad esempio tipico, le Cantine sociali, per il cui mezzo si rende possibile la trasformazione tecnica delle uve ottenendo migliore il vino e più abbondante in confronto di quello che viene ottenuto dal piccolo e anche dal medio agricoltore.

Dappertutto queste hanno ottenuto risultati preziosi, ma non dappertutto sarebbe possibile istituirle mancando spesso negli agricoltori quello spirito cooperativistico che è la base essenziale di simili istituzioni.

Lo Stato ha saputo incoraggiare in vari modi questi Enti e bene farebbe se intensificasse ancora la sua opera come quella che avrebbe anche un valore morale, perchè mira a combattere l'individualismo sempre pernicioso e a favorire la collaborazione fraterna, elemento prezioso per ogni progresso.

Lo Stato di fronte alle prime manifestazioni della necessità che l'industria agricola venga protetta con mezzi particolarmente estesi e perciò obbligatori, ancora nel principio del secolo emanò leggi coercitive protettive dell'agricoltura.

Così quando, ad esempio, la infestazione fillosserica incominciò a distruggere i nostri vigneti con provvedimenti diretti a frenare la rapidità di estensione del flagello e più tardi quando

nuove malattie parassitarie si manifestarono, lo Stato intervenne con la obbligatorietà dei provvedimenti di difesa.

Ma non sono queste leggi isolate ed emanate per cause contingenti, quelle che diano alla industria agricola una forza veramente efficiente.

Ora lo Stato col suo Ministero e con gli Organi che da questo dipendono provvede con leggi con istruzioni con interventi finanziari con istituti ordinati alla risoluzione di particolari problemi alla migliore tutela dell'agricoltura.

Non è qui il caso di riaffermare quale ne sia l'importanza nazionale, è piuttosto il caso di osservare che da tutta l'azione di tutela salvo il caso delle cooperative di cui sopra si è parlato (piccolo fatto di fronte all'immensità del problema) gli agricoltori sono assenti.

Con la legge 18 giugno 1931, n. 897, si provvede alla costituzione dei Consorzi con la finalità della difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari, con la facoltà ad essi di tutelare anche economicamente i prodotti.

Sorsero così primi i Consorzi della olivicoltura e delle frutticoltura.

Questa legge trovò già costituiti i Consorzi antifillosserici dei quali allargò i compiti e organizzò quegli enti costituiti in base al regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130, e alla legge 30 marzo 1930, n. 206, quali sezioni economiche della Confederazione degli agricoltori:

Tali Enti avevano per finalità:

1) promuovere, sia direttamente che per il tramite delle predette sezioni, la costituzione di enti (consorzi, cooperative, ecc.) fra agricoltori, per la difesa economica della produzione (vendite collettive dei prodotti) e per l'approvvigionamento degli attrezzi e delle materie utili all'agricoltura. I quali Enti vennero, poi, riuniti in particolari associazioni, generalmente a carattere nazionale, in un primo tempo « esclusivamente ad essa aderenti », e poi, col progredire della complessa costruzione sindacale, inquadrati e rappresentati « anche in altre istituzioni » (Ente nazionale della cooperazione, ecc.);

2) promuovere, in base all'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563, la costituzione di quei particolari enti, definiti dalla legge stessa « assistenziali » (istituti di assistenza economica), atti a renderle possibile una determinata e diretta ingerenza nelle atti-

vità economiche dagli enti stessi specificatamente considerate;

3) promuovere iniziative intese alla difesa economica collettiva di questa o quella produzione agraria — da esercitarsi, però, nei confronti dei singoli agricoltori interessati, in forma assolutamente libera e volontaria — affidandone anche l'attuazione pratica (come avvenne per gli « ammassi » cereali, bozzoli, ecc.) ad enti giuridicamente idonei e particolarmente attrezzati per lo svolgimento delle attività medesime (consorzi agrari, ecc.).

Una legge, quella del 16 giugno 1938, n. 1008, (legge Rossoni) costituì i consorzi tra i produttori dell'agricoltura i quali sostituirono quelli precedentemente esistenti.

La legge 18 maggio 1942, n. 566, (legge Pareschi) trasformò i consorzi tra produttori dell'Agricoltura in Associazione nazionale degli enti economici dell'agricoltura (A.N.E.E.A.).

Dopo questi provvedimenti a guerra finita si arrivò al decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 367, col quale questi enti vennero soppressi e sostituiti dall'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (U.N.S.E.A.), ente che aveva funzioni inerenti all'immediato dopoguerra e che non rispondendo più ora alle necessità, con recente provvedimento di legge, venne soppresso.

A questo punto può sorgere la domanda per chiedere se quegli enti costituiti con le leggi sopracitate fosse il caso di sopprimerli, o piuttosto di essere riformati.

Per dare un giudizio sarebbe necessario riportarsi al momento storico nel quale venne emanato il decreto legislativo 26 aprile 1945.

La guerra in quei giorni era finita, perdendola, e con gli uomini che l'avevano provocata era potenzialmente caduto tutto quel complesso di provvedimenti che dal 28 ottobre 1922 in poi avevano contribuito a creare una situazione di immenso disagio. Sembrò utile allora fare giustizia di tutto ciò che dovevasi riformare per rendere più facile il tradurre in pratica quelle dottrine, che 23 anni di dittatura e la guerra, per legittima reazione, avevano affermate.

Ma non è il caso di indugiarsi su tali questioni; occorre esaminare tutto come è di fatto e sollevare solo il dubbio se fosse il caso di consentire che liquidando gli enti non si procedesse

anche alla alienazione delle attrezzature delle quali essi erano provveduti.

L'articolo 8 del citato decreto legislativo enumera gli enti che con questo venivano soppressi e cioè:

- 1) Ente economico della cerealicoltura
- 2) » » delle fibre tessili
- 3) » » della olivicoltura
- 4) » » della ortoflorofrutti-
coltura
- 5) » » della pastorizia
- 6) » » della viticoltura
- 7) » » della zootecnia.

Tale comunicazione può ora bastare per fare intendere che se non può ora essere accettata totalmente la organizzazione di quegli enti (il partito fascista aveva anch'esso la sua funzione) non può certamente essere disconosciuta la opportunità organizzativa di tutte le categorie agricole che ne formavano gli scopi.

Si è parlato qui sopra delle Cantine sociali; queste hanno solo una funzione locale che può essere assolta mediante le Società cooperative; gli Enti in parola hanno invece funzione nazionale e come tali sono anche di interesse dello Stato.

Una agricoltura moderna strettamente legata alle esigenze tecniche della produzione e a quelle economiche di tutela dei prodotti, non può prescindere da una efficiente organizzazione. Questa deve essere considerata con ampia visuale dell'intero panorama produttivo, dell'intero panorama sociale, della esigenza superiore di conseguire risultati qualitativi e quantitativi, del bisogno crescente che la piccola proprietà coltivatrice e la stessa media proprietà hanno di determinare basi comuni di lavoro, per portare nel loro ambito l'influsso benefico della industrializzazione, e quindi della standardizzazione e della valorizzazione comune dei prodotti.

Azione dunque vigorosa dello Stato da una parte, attraverso l'efficienza dei propri servizi, attraverso la precisazione di chiare direttive di politica agraria; azione dei produttori dall'altra parte, attraverso una organizzazione veramente rispondente alle anzidette necessità di unione delle forze.

Bisogna riconoscere che l'agricoltura italiana non dispone oggi di una forte vigilante assidua

rappresentanza degli interessi relativi alle sue più importanti produzioni. Mentre si attende dalla annunciata riforma sindacale un rafforzamento delle organizzazioni che riassumono in sede politica gli interessi delle categorie, appare indispensabile affrontare senza pregiudizi dottrinali il problema della organizzazione delle categorie per settori collettivi.

Si può affermare che abbiamo perduto del tempo prezioso se si considera che per alcune fondamentali attività siamo passati in coda, mentre eravamo all'avanguardia dei Paesi civili.

Forse come si è detto, è stato opportuno chiudere il libro di una grave snaturazione di istituzioni che ebbero le loro nobili origini assai prima del fascismo e che costituirono il faticoso risultato di un lungo travaglio di idee e di interventi legislativi.

Bisogna oggi spogliarsi di ogni idea preconcetta e riprendere il problema degli Enti economici al punto in cui lo ha riassunto e dobbiamo riconoscere, risolto, la legge 18 giugno 1931.

Fortunatamente questa legge è rimasta intatta e per quanto si sia studiato di battere nuove vie, ci si è dovuti accorgere che difficilmente si può pensare ad una soluzione migliore. Può dirsi che quella legge è oggi più attuale di quando venne emanata perchè pone il problema organizzativo dei principali settori produttivi sopra un piano sociale al disopra cioè degli egoismi dei singoli, con una visione chiara degli interessi collettivi.

È inutile sostare sul carattere obbligatorio della organizzazione; non solo la obbligatorietà è una elementare esigenza di fronte alla calamità delle malattie delle piante, ma è altrettanto elementare per due ordini di considerazioni: la prima riguarda l'approvatissima impossibilità di riunire in forti associazioni volontarie la difforme massa dei produttori, dei piccoli, dei piccolissimi in particolare; la seconda si riferisce alla necessità assoluta di agire in senso collettivo, nell'indirizzo tecnico delle colture e nella loro difesa economica.

Difesa economica, che vuol dire attuazione di tutte quelle iniziative capaci di armonizzare la produzione con il consumo, di facilitare gli scambi non soltanto all'interno, ma anche all'estero.

D'altra parte esiste un problema da risolvere: non si possono lasciare settori di grande rilievo come il frutticolo, il viticolo, l'olivicolo ed il zootecnico senza una rappresentanza veramente responsabile, che attinga la sua autorità nella conoscenza profonda dei problemi locali e nazionali, che costituisca la base indispensabile per una attiva collaborazione con gli organi dello Stato.

Del resto quello che avviene nel settore del riso e della bietola è più che istruttivo, benchè questi due problemi siano, in definitiva, ben circoscritti, ben lontani cioè dal vero garbuglio in cui si trovano le attività sopra nominate.

Noi vediamo l'organizzazione dell'agricoltura poggiare su questi fondamentali punti:

1. Azione dello Stato resa più efficiente attraverso il rimodernamento dei suoi servizi ed ispirata al concetto basilare di agire attraverso una sistematica politica agraria, la cui realizzazione deve creare i presupposti di una attivissima iniziativa privata, opportunamente guidata, sorretta e coordinata.

2. Azione delle categorie organizzate secondo i grandi settori produttivi, espressione genuina di questa azione che deve consentire, ristabilire una permanente stretta collaborazione con gli Organi competenti dello Stato, affinché l'opera di questo e l'opera dei produttori possa incontrarsi in un punto equidistante, di equilibrio cioè, unica soluzione capace di dare alle categorie la maggiore possibile libertà di pensiero e di azione, ed allo Stato d'intervenire entro i limiti di una sana regolamentazione delle attività produttive.

3. Massimo sviluppo alle forme libere di organizzazione economica (cooperative di ogni genere), potenziamento dell'attività dei Consorzi agrari, portandoli ad una più esatta interpretazione delle loro finalità esecutive in campo commerciale e della trasformazione dei prodotti.

4. Riconoscimento giuridico delle organizzazioni sindacali, affinché queste possano assumere con autorità ed adeguati mezzi, la loro fondamentale funzione nell'ambito dei rapporti di lavoro e di difesa in sede politica, dei superiori interessi economici e sociali dell'agricoltura.

Come si vede con queste direttive, che hanno valore chiarificatore, vengono indicati i limiti dell'azione delle varie manifestazioni dell'organizzazione agricola. Consideriamo il problema della maggior importanza, non solo al fine di aumentare l'autorità dello Stato attraverso il coordinamento delle attività, ma anche per evitare gravi interferenze, stabilire le basi di una azione genuina, coordinata e, quindi, efficiente.

Piuttosto che cercare la soluzione per le organizzazioni economiche in nuove norme di legge, ci sembra che la bontà della legislazione tutt'ora in vigore e l'esigenza di far presto, consiglino di provvedere alla costituzione degli Enti in base alla legge 1931.

Sarà opportuno suggerire al Ministro della agricoltura di avvalersi di questa legge, provvedendo al pronto riconoscimento dei Consorzi volontari costituiti e mettendo le Associazioni nazionali nella condizione di funzionare, ad esse attribuendo mezzi straordinari, in attesa che il loro finanziamento derivi dalle entrate ordinarie che si perfezioneranno col tempo.

L'esigenza di ricorrere a contribuzioni obbligatorie, è operante in tutti i Paesi dove è frequente il caso del ricorso ai cosiddetti diritti di sfioramento, aliquote minime, inavvertibili sulle esportazioni riguardanti quel determinato settore e per la zootecnia, sulla macellazione ecc. Tutto sommato è preferibile restare fedeli al criterio dettato dalla legge del 1931 che non ha mai dato luogo ad inconvenienti. E d'altra parte l'unico mezzo perequativo di applicazione dei contributi che non rappresentano una tassa, ma il mezzo indispensabile per mettere produzioni più significative della nostra Agricoltura e di difenderle in sede colturale ed in quella economica nazionale.

Si chiede, in definitiva, il ritorno al concetto di organizzazione delle Aziende. È un concetto che deve essere accolto dallo Stato come la forma veramente efficiente per lo svolgimento di una politica agraria di sviluppo e difesa delle colture e degli allevamenti, la forma che si risolve in una economia per le pubbliche amministrazioni in quanto quella organizzazione diventa l'alleata naturale degli organi governativi.

Si aggiunga che il criterio dei contributi obbligatori « nei limiti dettati dalla legge » risolve un grande problema: quello di usarli a garanzia di operazioni finanziarie per la realizzazione immediata di piani razionali di attrezzatura tecnica ed economica.

Ed è in virtù di questa pedana che gli Enti posti in liquidazione hanno potuto allineare una massa ingente di attrezzature sulla cui utilità nessuno ha avuto ragione di muovere critiche. Le critiche riguardano « purtroppo » l'avvenuta alienazione di gran parte di queste attrezzature per le esigenze di una liquidazione durata troppo a lungo ed onerosa. Con tutto ciò il bilancio delle liquidazioni chiuderà in attivo, ciò che riprova che si tratta di organizzazioni locali.

Sembra pertanto opportuno che si metta la parola fine alla alienazione delle attrezzature. Se è opportuno che le organizzazioni economiche con la loro alta funzione di genuina rappresentanza dei produttori, non gestiscano le attrezzature, è invece necessario che esse le appartengano, affinché ne sia assicurata l'utilizzazione secondo rigorose esigenze di difesa delle categorie. Se si provvederà a rimettere in azione la legge del 1931, sarà anche possibile riparare al più presto ad una grave ingiustizia che si è determinata nei confronti dei produttori che contribuiscono alla realizzazione delle attrezzature. Il caso delle provincie di Verona e di Ascoli è tipico. Sarà possibile riparare perchè i patrimoni potranno essere attribuiti con assoluta tranquillità ai nuovi Enti, mentre ogni eventuale situazione debitoria nei confronti dello Stato potrà essere da questi rilevata.

Contro l'osservazione che la legge del 1931 prevede una forma di rappresentanza, divenuta in parte anacronistica, è facile rispondere che soltanto questo aspetto dovrà essere risolto in sede legislativa. Ma nell'attesa, il Ministro dell'agricoltura ha tutte le possibilità per dare vita agli Enti, riconoscendo provvisoriamente le attuali Amministrazioni o nominando Commissari scelti fra i rappresentanti delle categorie.

Questo problema delle organizzazioni economiche è della massima urgenza perchè, non solo risolverlo vuol dire assicurare all'agricoltura italiana nuove legittime obiettive voci

a sua difesa, ma anche soprattutto, vuol dire l'offerta al Governo di mezzi idonei professionali, apolitici per la realizzazione della sua politica.

* * *

Queste premesse, le quali rappresentano lo svolgimento pratico del programma, già in atto, per il potenziamento dell'agricoltura nazionale, vogliono essere tenute presenti nello esame del bilancio ora in discussione al Senato.

Appare nelle *Note preliminari* del bilancio stesso che la somma complessiva disponibile per i servizi dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1951-1952 è di lire 33.752.702.000.

Appare dalla stessa nota, che le spese per il personale e per il funzionamento dell'Amministrazione sono state maggiorate in confronto a quelle del precedente esercizio di lire 851.115.500, che le spese per la colonizzazione della Sila e per le leggi 10 agosto 1950, n. 647 e 21 ottobre 1950, n. 841 (Opere straordinarie per l'Italia settentrionale e centrale - Legge stralcio della riforma fondiaria) ammontano a lire 15.300.000.000, che per la produzione agricola, per i servizi forestali e il credito agrario sono state stanziare in più lire 1 miliardo e 199.934.500.

Risulta però anche una minore assegnazione per opere di bonifica e miglioramento fondiario di lire 9.180.985.000, dovute all'esaurimento delle relative assegnazioni di spese.

L'incremento della previsione della spesa in confronto di quella del precedente bilancio è di lire 8.169.025.000 (33.752.902.000 — 25 milioni 583.677).

Si apprende dall'esame dei singoli titoli di spesa che nella parte ordinaria, capitolo Agricoltura, un maggiore stanziamento di 15 milioni fu apportato al numero 33 relativo a contributi ad uffici nazionali ed internazionali che svolgono attività agricole.

Trattasi di aumento assai opportuno, per la necessità di far conoscere all'estero sempre più i nostri prodotti e sviluppare così quella esportazione di essi che è superiore alle necessità nazionali, e la produzione dei quali non si potrebbe sempre limitare senza danno economico, perchè ottenuti su terreni non ugualmente atti per produzioni diverse.

Al numero 35 del medesimo Capitolo è stata ravvisata l'opportunità di un maggiore stanziamento di 23 milioni per il Comitato nazionale di collegamento tra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per la agricoltura e l'alimentazione.

Sotto il nome di F.A.O. l'Italia ha avuto il compiacimento di riavere a Roma questo organismo mondiale, che a Roma era nato ma da Roma per eventi politici era esulato.

Sembra giusto che, per assicurarne sempre più la permanenza, il bilancio dell'agricoltura sopporti il maggiore peso.

Altro maggiore stanziamento sembra in armonia con l'indirizzo proposto che venga apportato complessivamente alle voci ai numeri 37 e 38 relative ad esperienze agrarie ed a studi sperimentali particolarmente sul frumento, il principale prodotto agrario per la sua necessità, per l'alimentazione.

Trattasi di aumentare da 23 a 25 milioni la relativa spesa prevista.

Similmente ai numeri 39, 43, 46 riguardanti lo sviluppo della frutticoltura, la viticoltura e l'olivicoltura, per dare a queste colture lo incremento tecnico necessario per raggiungere la migliore produzione, lo stanziamento globale di lire 23 milioni è evidentemente inadeguato alla necessità di ottenere i migliori risultati, e sembra necessario raggiungere la somma di 100 milioni.

L'apicoltura alla cui tutela il Senato ha necessariamente provveduto con legge speciale (numero 41) la pollicoltura (uova e carne) la conigliicoltura (numero 99) meritano larga tutela per il miglioramento dell'alimentazione delle classi operaie; si propone perciò una maggiorazione di impostazione in bilancio di lire 33 milioni.

La enologia (cantine sperimentali) la olivicoltura e gli oleifici, istituzioni per le quali è prevista la spesa di 15 milioni, per la loro importanza specialmente di fronte allo spezzettamento in atto della proprietà, esigono particolare cura, e non sembrerà esagerato chiedere che sia messa a disposizione una somma di almeno 25 milioni.

Nel precedente bilancio la meccanica agraria, che lo sviluppo della agricoltura vuole sempre più meritevole di incoraggiamento, era stata favorita con uno stanziamento sui fondi

E.R.P. di 500 milioni per contributi non superiori al 40 per cento nella spesa di macchine ed attrezzi per l'agricoltura.

Tale stanziamento nell'attuale bilancio non figura e solo trovasi la impostazione di lire 6.000.000 in applicazione del regio decreto 6 settembre 1923, n. 2625. Somma questa evidentemente non rispondente al programma di un rapido miglioramento della nostra agricoltura.

La proposta è pertanto di modificarla la somma posta al n. 44 in 500.000.000.

La lotta contro i parassiti delle piante n. 45, la quale si manifesta problema sempre più grave per l'agricoltura, merita per salvarla, o almeno per rendere minori i danni incalcolabili dai quali è colpita, di essere potenziata con mezzi più congrui di quelli che si possono raggiungere con i 50 milioni previsti nel bilancio, i quali dovrebbero essere portati ad almeno duecento.

Ai numeri 48, 49, 50, 51 del bilancio si provvede agli stanziamenti ritenuti necessari per le Stazioni agrarie (lire 130.000.000), ai corsi per contadini (lire 20.000.000) ai concorsi e sussidi per istituti sperimentali, ecc. ecc. (lire 150.000.000) alla cinematografia ed altre forme di propaganda (lire 2.000.000).

La somma totale di lire 302.000.000 anche se non piccola, tenuto presente quanta sia la necessità della istruzione dei contadini, la quale non deve limitarsi a lezioni serali ma deve essere fatta portando i contadini stessi a lavorare sul terreno. E poichè ogni forma di istruzione deve essere incoraggiata per ottenere che scompaia l'empirismo troppo diffuso in agricoltura, non sembra eccessiva la proposta dell'aumento di 198.000.000.

Le spese relative ai fenomeni atmosferici (n. 52) prevedute in lire 15.000.000, se è vero che nella annata agraria in corso l'esperimento (e finora può parlarsi solo di esperimento) per quanto riguarda l'antigrandine, viene fatto direttamente dal Ministero, la previsione di 15 milioni è evidentemente insufficiente, se l'esperimento, come non vi è dubbio, si farà con la massima serietà.

Se è vero che tre saranno le provincie nelle quali la difesa verrà attuata, e che il costo di ogni razzo è di lire 3.000, la somma di 50 milioni sembra possa essere sufficiente.

Le voci ai numeri 53 e 96 riguardanti la zootecnia e la produzione mulattiera-cavallina, gravava sul bilancio con 150 milioni per il primo titolo, mentre viene trascurato il secondo, per il quale con recente provvedimento il Senato approvava la spesa di 100.000.000 per far fronte alle spese del deposito dei cavalli stalloni relativa al bilancio 1949-50.

Lo stanziamento perciò sarà opportuno portarlo a lire 250 milioni.

I numeri 118, 119 e 120 del bilancio riguardano contributi dello Stato nella spesa per la costruzione di silos, di stabilimenti per la conservazione di prodotti agricoli, e di case coloniche.

Gli stanziamenti rispettivamente di lire 8 milioni, 3 milioni, 1.590.000 lire rappresentano somma inadeguata ad un programma di bonifica su larga scala e di appoderamento pure su larga scala.

Ancora inadeguati sono gli stanziamenti per bonifiche e irrigazioni non fatti in esecuzione di speciali leggi votate dal Parlamento, inadeguate le somme disposte per la montagna. Nessuno stanziamento è previsto per il futuro esercizio in applicazione delle leggi enumerate al n. 145 le quali hanno la sorte di favorire i miglioramenti agrari prevedendo anche ad una limitazione della disoccupazione.

L'intensificazione delle spese di bonifica, di miglioramenti, di irrigazione, come si è detto

nel corso di questo esame, ha le finalità precise di aumentare la produzione delle terre e di assicurare forse anche la scomparsa dei disoccupati agricoli, ai quali, piuttosto che provvedere con sussidi, onere certo al bilancio dello Stato, è bene provvedere con mezzi più morali, più socialmente ed economicamente utili, quelli del lavoro.

Ma ad un bilancio, al quale si è chiesto con le proposte sopra elencate un ulteriore stanziamento di complessive lire 1.122.000.000, quando essa si presenta bloccata in lire 33.752.502.000, potrebbe sembrare utopistico chiedere nuovi miliardi anche se questi si devono ritenere necessari.

Non è vero però che per il corrente esercizio finanziario è sembrato, nel momento in cui il Senato ha fatto la discussione, che la spesa non poteva in modo assoluto superare quella di lire 25.583.677.000, mentre più tardi fu possibile deliberare spese nuove, spese non previste per lire 28.300.000.

Ed è con questa fiducia che pure nel 1951-52 nuovi fondi possano trovarsi disponibili, che dovrà affrontare il nuovo esercizio, il quale è necessario abbia per suo programma lo sviluppo massimo dell'agricoltura, nell'interesse della intera Nazione e con la maggiore collaborazione possibile di tutte le classi sociali.

GUARIENTI, *relatore.*

DISEGNO DI LEGGE

—

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, allegato al presente stato di previsione a termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.